

PINO ALBANO

Grinta e Cuore

Nella sala d'attesa della stazione di Catanzaro Sala c'è un freddo cane. Le panchine di legno sono dure e scomode, ma è sempre meglio che dormire all'aperto. È l'inverno del 1950. Pino ha appena compiuto diciotto anni e si chiede seriamente se ha fatto bene a lasciare Taranto per tentare l'avventura in Calabria. Lì, dopotutto, aveva una prospettiva sicura nell'officina meccanica che suo padre Girolamo, già capotecnico dell'Arsenale Militare, aveva aperto in via Pupino, nella zona nuova di Taranto. Era lì che si era formato come tecnico esperto nella riparazione di frigoriferi. L'idea di fare il meccanico a vita non gli andava giù. Ed ecco la decisione di andare in Calabria, dove tecnici specializzati non ce ne sono e teoricamente si può fare un po' di strada. Ma quanto è dura. I clienti, per il momento sono pochi, e Pino Albano, coprendosi con un vecchio cappotto, chiude gli occhi e sogna giorni migliori. La mattina dopo è un ferroviere a dargli la sveglia.

Ha un carattere molto deciso questo ragazzo pugliese, nelle cui vene scorre anche sangue napoletano per via del padre e calabrese per via del nonno Francesco che era della provincia di Reggio Calabria. Un esplosivo mix di meridionalità che segnerà per sempre l'irripetibile avventura di Pino.

A Taranto ha lasciato la mamma, Anna Marzano, e cinque tra fratelli e sorelle. Non vuole confessarlo a sé stesso, ma sente tanta nostalgia e poi quella nuova città, dove non conosce quasi nessuno, gli fa un po' di tristezza.

Non si vuole arrendere. Di sacrifici ne ha fatti già tanti in Puglia, dove di mattina andava in officina, il pomeriggio alle scuole medie e infine ai corsi serali all'istituto "Manzoni". Vuol dire che ne farà ancora tanti anche a Catanzaro.

La svolta avviene quando, in maniera un po' casuale, due straordinari "clienti" lo mettono alla prova, quasi sottoponendolo ad un esame. Il primo è il titolare del Caffè Colacino, storico locale di corso Mazzini, che gli fa riparare una macchina da caffè che non si decide di andare in pressione. Il secondo è un personaggio mitico della Catanzaro degli anni Cinquanta, Ciccio Curcio, padrone di una delle più importanti macellerie della città, uomo generoso con il popolo. Ha bisogno di fare ripartire una cella frigorifera e chissà se quel ragazzo pugliese di cui gli hanno parlato è in grado di farlo.

Pino Albano supera alla grande il doppio "esame" e la sua notorietà di tecnico competente si allarga, tanto che in pochi mesi quasi tutte le macellerie della città lo chiamano per le loro emergenze.

Con i primi soldi, riesce anche a fittare una piccola stanza, anzi un posto letto, al prezzo di 200 lire. La proprietaria della casa, che si affaccia su un vicolo del centro storico, è conosciuta come zia Rosalia e lo tratta con affetto, intenerita quasi dal quel giovanotto che si batte per affermarsi.

Pino è ambizioso e non si accontenta di lavorare solo a Catanzaro, ma ha bisogno di un mezzo per spostarsi, visto che ormai lo chiamano da Nicastro e perfino da Cosenza. Compra prima una "Gilera" usata, poi dopo due anni passa ad una "Morini 175" nuova di zecca. Che gli consente di raggiungere Cosenza, dove il Caffè Fusaro ha bisogno di una riparazione urgente, una macchina "Pavoni" del tipo cilindrico, appena comprata e che ha un difetto di fabbricazione.

Un tipo così ambizioso non può accontentarsi di restare un tecnico, sia pure corteggiatissimo. La sua esperienza nel mondo della refrigerazione gli consente di aprire un nuovo capitolo. Diventa il punto di riferimento per alcune importanti ditte nazionali che producono celle frigorifere, sempre più indispensabili in una so-

cietà italiana proiettata verso il boom economico. La Frigigas di Bologna, la Latiger di Milano, la Cifam di Messina, oltre alla mitica "Gaggia" produttrice di macchina da caffè, lo scelgono come rappresentante e agente per tutta la Calabria.

È un grande successo. Le amicizie e i contatti stretti durante i lunghi anni di gavetta come tecnico gli aprono tutte le porte. Pino consolida la sua posizione economica e da queste basi parte per realizzare il suo capolavoro imprenditoriale, la SIARC, il colosso della ristorazione collettiva. Ha quasi 45 anni quando l'ex adolescente pugliese, scappato da casa per cercare fortuna in Calabria, parte



Nicola Ceravolo (1907-1988) e Pino Albano (1932-2011)

con un'avventura che porterà la sua azienda a diventare leader del settore nel Meridione, con commesse anche nel nord est.

Non ha un carattere facile, quando si arrabbia lo fa mischiando dialetto tarantino con quello catanzarese, ogni tanto gli parte una bestemmia che poi puntualmente ripara con opere di bene. È dav-

vero un generoso e non si contano le persone che si rivolgono a lui in stato di necessità.

È un uomo realizzato, un classico self made man a cui la vita ha donato enormi soddisfazioni. Tutto ciò non gli vieta di coltivare altre passioni, come la politica e lo sport. Non nasconde le sue idee di destra e mena vanto della sua amicizia con Giorgio Almirante, il leader del Movimento Sociale, e con gli esponenti più in vista della destra catanzarese, come gli avvocati Giuseppe Marini, Enzo Zimatore, Alfredo Cantafora, Pietro Caporale, Alberto Guarany, Geppino Simone.

Non si tira indietro quando c'è da candidarsi o fare una battaglia. O quando inventa letteralmente la lista del Melone, uno dei primi esperimenti civici nella politica calabrese.

Lo segue sempre, fedelissimo, un giornalista di origini campane, Gerardo Gambardella, mitico componente della redazione di Telespazio.

L'altra grande passione è lo sport. Da giovane Albano è stato un discreto pattinatore a rotelle, ma come tutti è affascinato dal calcio. È lui il "sogno proibito" dei tifosi per il dopo Adriano Merlo, il contestato presidente di un Catanzaro scivolato in pochi anni dalla A alla serie C.

Per rilevare la società ci vogliono soldi e ci vogliono anche passione e incoscienza. Albano ha tutte queste caratteristiche. Tutto accade nella primavera del 1984 e letteralmente nasce da un sogno. È il 21 aprile, è il Sabato Santo e il patron della SIARC si trova in vacanza in Grecia. Quello stesso giorno, il Catanzaro allenato da Mimmo Renna perde a Cremona 2-1 e sprofonda all'ultimo posto in classifica. La retrocessione in serie C è ormai certa e il presidente Merlo vuole disperatamente passare la mano. Durante la notte, Albano, che soffre per le brutte vicende della squadra giallorossa, sogna di tornare in Calabria e acquistare il Catanzaro. La mattina dopo, con la scusa degli auguri di Pasqua, telefona a Merlo e gli comunica l'intenzione di rilevare la società. «Appena torno, fammi sapere quanto vuoi?», gli ringhia dalla cornetta.

E così avviene. Una sera di maggio, mentre si trova in un ristorante di Gizzeria, riceve la telefonata di Merlo che è in riunione con i suoi soci nella sede del club. Pino Albano salta sull'auto alla volta di Catanzaro, un tragitto che necessita di circa trenta minuti, viene percorso in appena quindici. Telefona in piena notte al suo legale di fiducia, Aldo Paparo, e lo costringe a vestirsi in tutta fretta e raggiungerlo nella sede sociale. Lo stesso fa con il notaio. Alle due e mezza del mattino, le quote del Catanzaro passano interamente nelle mani dell'imprenditore tarantino. Un autentico blitz che lascia senza parole l'intera città.

L'avvento di Albano alla presidenza viene salutato con grande entusiasmo dalla tifoseria. Il nuovo patron si getta con il consueto entusiasmo nella mischia, ingaggia come allenatore il blasonato Giovambattista Fabbri, lo scopritore di Paolo Rossi al Vicenza, e con la sua guida riporta nuovamente le Aquile in serie B.

Vuole accanto, come presidente onorario, Nicola Ceravolo. È un bel gesto, molto nobile, che intende restituire l'onore all'uomo che aveva costruito il miracolo Catanzaro e che era stato privato bruscamente della sua "creatura".

La presidenza di Albano dura dieci



Pino Albano (1932-2011)

anni, pieni di soddisfazioni – come la seconda promozione in B del 1987 con allenatore Claudio Tobia e la sfiorata promozione in A nel 1988 con Vincenzo Guerini – e di amarezze, come la retrocessione a tavolino in serie C2 nel 1991.

Nel 1987, proprio nel momento di maggiore gloria sportiva, subisce un brutto attentato. Ignoti lo attendono all'uscita della sede sociale, mentre è in compagnia del segretario Gaetano Larussa, e lo feriscono gravemente con quattro colpi di pistola. Dietro l'oscuro episodio l'ombra del racket.

Albano è un presidente autoritario e passionale che si guadagna anche la fama di “mangiallenatori”, ne cambierà più di venti durante la sua gestione: Gibbì Fabbri, Pietro Santin, Todor Veselinovic, Antonio Lionetti, Francesco Scorsa, Vincenzo Guerini, Tarcisio Burgnich, Gianni Di Marzio, Gianni Improta, Enrico Nicolini, Sasà Leotta, Gennaro Rambone, Franco Selvaggi, Claudio Sala, Francesco Brignani, Adriano Banelli, Paolo Dal Fiume, Fausto Silipo, Renzo Aldi.

In realtà, Pino non sopporta la mediocrità, il tirare a campare, i comportamenti fannulloni. È conscio di avere salvato il Catanzaro da una sicura cancellazione e di avere regalato ai tifosi dieci anni intensi, durante i quali non si sono certo annoiati.

Il calcio, con le sue ipocrisie, non è il suo mondo. Tante volte il suo pensiero torna a quelle panchine nella sala d'attesa della stazione di Sala. Quel ferroviere che la mattina lo svegliava, un po' infastidito, avrebbe mai immaginato che quel ragazzo che si copriva con un vecchio cappotto sarebbe diventato un grande industriale e il presidente del Catanzaro ?